

## *Indice*

---

<b>Lettera del Delegato</b>	<b>3</b>
<b>Spunti biblici</b>	<b>6</b>
<b>In comunione con la CHIESA</b>	<b>11</b>
<b>Parole di luce</b>	<b>14</b>
<b>Per conoscere più da vicino don Alberione</b>	<b>15</b>
<b>La parola del Fondatore</b>	<b>17</b>
<b>“Io non voglio ragionare che come Tu ammaestri”</b>	<b>20</b>
<b>Comunicando tra noi...</b>	<b>26</b>
<b>Per il ritiro personale</b>	<b>28</b>
<b>Pro-memoria</b>	<b>32</b>

### **ISTITUTO «SAN GABRIELE ARCANGELO»**

**DELEGATO NAZIONALE:** via Alessandro Severo, 58 - 00145 Roma

Per ogni informazione sul Fondatore e la Famiglia Paolina:

[www.stpauls.it/ita/home.htm](http://www.stpauls.it/ita/home.htm)

[www.alberione.org](http://www.alberione.org)

sui Gabrielini:

[www.sangabrielarcangelo.org](http://www.sangabrielarcangelo.org)

### ***Nuovo Iban della Banca Prossima-Intesa S. Paolo***

Per eventuali bonifici a scopo promozionale, vocazionale e a sostegno dell’Istituto e dei Gabrielini

**IT94Q0306909606100000159948**

**Io sono con voi,** Circolare a uso manoscritto, redatta sotto la responsabilità del Delegato dell’Istituto «San Gabriele Arcangelo», elevato a «Ente riconosciuto come persona giuridica» con Decreto del Ministero dell’Interno in data 24 aprile 1995.

## **Lettera del Delegato**

*Carissimi amici Gabriellini,*

*vi raggiungo mentre ci stiamo introducendo nel nuovo anno che la benvolenza del Signore vorrà concederci di vivere. Ognuno di noi desidera viverlo al meglio, e per questo l'ha già accolto nel cuore come espressione della perenne bontà del Padre celeste. Per questo ognuno si è proposto di dare radicalità di risposta alla Trinità SS.ma, nella piena dedizione al proprio apostolato.*

*Questo è anche il mio augurio affettuoso per ognuno di voi.*

*Per il cammino spirituale-apostolico da percorrere nei due mesi gennaio-febbraio – come poi per tutto il corrente anno spirituale – ritengo che sia cosa buona per noi restare ancora nell'ottica della conformazione al Maestro Verità, come prolungamento dell'Anno Biblico. Sappiamo che è il primo anelito della catena: non potremo conformarci a Gesù-Via e a Gesù-Vita senza questo momento prioritario.*

*Abbiamo già iniziato con il ritiro di dicembre la lettura approfondita dell'opuscolo "AMERAI IL SIGNORE CON TUTTA LA TUA MENTE". Come abbiamo avuto modo di sottolineare, si tratta dell'opera più originale del nostro Fondatore, che ben merita di essere conosciuta da vicino. Invito perciò chi di voi dispone del volume "Anima e corpo per il Vangelo", di dedicare abbondante tempo alla conoscenza, alla riflessione e, se possibile, alla meditazione di questo testo così caro all'amato Fondatore.*

### ***"La vocazione del religioso... inchiude una volontà essenziale di farci santi" (DF 88)***

Dopo la trattazione degli stati di vita, don Alberione entra nella sezione dedicata ai diversi aspetti della vita del religioso. Un tema che egli espone con particolare ampiezza, nel desiderio evidente di illuminarci al meglio su un argomento che gli sta tanto a cuore.

#### **La vocazione del religioso**

1. La vocazione del religioso è di natura speciale: «si vis perfectus esse»; quindi inchiude una volontà essenziale di farci santi: e vale per l'uomo, la donna, il Sacerdote; persino sono possibili condizioni speciali per il coniugato e per il secolare, purché in condizione di adempiere i doveri.

2. Quindi suppone: a) una maggiore infusione di grazie dal Signore; b) una speciale attrattiva alla vita pia con desiderio intimo e forte di perfezione; c) una responsabilità e un rendiconto maggiore.

3. Pratica: a) alcuni sentono la voce divina e non corrispondono; b) altri cominciano e si stancano; c) chi comincia e persevera avrà grande premio.

Rimarchiamo un'ennesima volta la mirabile capacità del nostro Fondatore a condensare in poche righe argomenti tanto vasti e complessi. La vocazione del religioso realizza l'invito di Gesù “Se vuoi essere perfetto...” (Mt 19,21), e contiene in se stessa la “volontà essenziale” di tendere alla santità. Nel sottolineare che tale vocazione è valida per tutti, don Alberione aggiunge, con straordinaria anticipazione dei tempi, che “persino sono possibili condizioni speciali pel coniugato e per il secolare, purché in condizione di adempiere i doveri”: preannuncio di quanto poi si realizzerà con l'istituzione degli Istituti di vita laicale consacrata, aggregati alla Società San Paolo! Appaiono poi ben evidenziati dal Fondatore l'iniziativa gratuita del Signore, i segni della vocazione e i diversi gradi della risposta da parte del chiamato.

Tra gli innumerevoli interventi di don Alberione sul tema della vocazione del religioso risulta molto illuminante quanto egli scrive circa i segni di vocazione religiosa: «Per la vocazione religiosa occorre lo *spirito divino*. Alcuni segni: 1) *La docilità*, particolarmente se è persona colta, istruita, intelligente: ed intanto segue la direzione spirituale, obbedisce, è flessibile, sottomesso; sono segni sinceri di buon spirito. 2) *Tendenza* a cose serie, utili, fruttuose, importanti. Dio è luce, e l'anima è illuminata anche nelle tenebre, perché Dio spinge ad operare bene e perseverare nel migliorarsi. 3) *Amore* alla dottrina della Chiesa, all'insegnamento filosofico-tomistico; tendenza ad approfondire per confermarsi. 4) *Equilibrio*: tutto è preso in bene, la pace è conservata con tutti, l'animo è discreto, prudente, giudizioso, riflessivo, religioso. 5) *Umiltà vera*: né si esalta, né si deprime; man mano che crescono i buoni risultati, le lodi, le difficoltà, le critiche, ecc...».<sup>1</sup>

*Queste riflessioni del nostro Fondatore concernono in primo luogo la vita religiosa. Ma noi sentiamo che interpellano anche la vita consacrata, vero? Tanto più che, come abbiamo sottolineato, proprio in questo testo il Fondatore sembra anticipare l'istituzione degli Istituti di vita laicale consacrata, tra cui il nostro...*

---

<sup>1</sup> *San Paolo*, marzo-aprile 1966.

*La vocazione alla santità la sente anche ognuno di noi, e in maniera fortissima! Di fatto l’itinerario di quotidiana santificazione resta l’impegno prioritario di ognuno: quale altro obiettivo ha la nostra vita di consacrazione?*

*Ma cosa significa camminare verso la santità? In che cosa consiste la santità?*

*È tanto facile pensare innanzitutto a forti impegni pratici, a severe pratiche di penitenza, ad opere straordinarie di bene... Intendere, cioè, la santità come una nostra conquista, prima che un dono elargitoci dal Padre celeste.*

L'esortazione apostolica "Gaudete et Exsultate" di Papa Francesco è molto illuminante in questo senso. Il Papa, al n. 20, afferma: «La santità è vivere in unione con Lui [Gesù] i misteri della sua vita. Consiste nell'unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale, nel morire e risorgere continuamente con Lui». E continua al n.21: «Il disegno del Padre è Cristo, e noi in Lui. In definitiva, è Cristo che ama in noi, perché "la santità non è altro che la carità pienamente vissuta"».

A questo punto il Papa inserisce una citazione di Benedetto XVI, di straordinaria chiarezza: «Pertanto, "la misura della santità è data dalla statuра che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua". Così, ciascun santo è un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo».<sup>2</sup>

*Mi piace sottolineare il pensiero di Benedetto XVI: la santità non si attua in "cose" da fare, ma nel permettere a Gesù di raggiungere in noi la piena sua "statura"... Non vi sembra che queste espressioni siano eco perfetta dell'insegnamento e della proposta del nostro Fondatore?*

*Ringraziamo il Maestro Divino per il dono della nostra spiritualità e accogliamo l'invito ad essere un messaggio di vita per chi ci sta al fianco e per quanti incontriamo nel nostro apostolato.*

*A tutti e ad ognuno il mio augurio di ogni bene, nel Signore.*

*D. Guido Gandolfo*

Don Guido Gandolfo, ssp  
Delegato ISGA

---

<sup>2</sup> PAPA FRANCESCO, *Gaudete et Exsultate*. Esortazione Apostolica sulla chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo, Città del Vaticano, LEV 2018, nn. 20-21.

*Abbiamo tutti sentito richiamare più volte quanto don Alberione racconta nel testo intitolato Abundantes divitiae gratiae suae, che ha come sottotitolo “Storia carismatica della Famiglia Paolina”.*

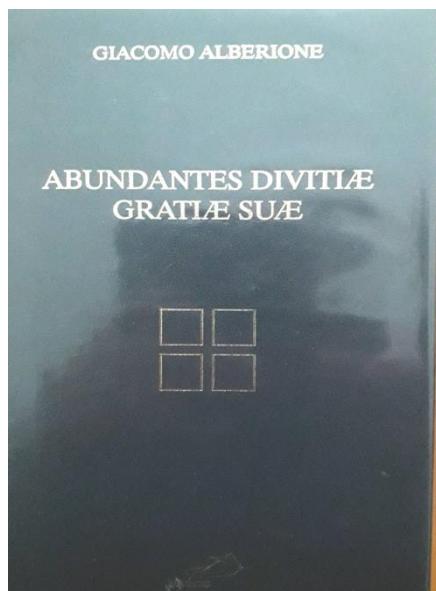
*Parlando in terza persona di come il Signore lo ha sempre guidato, don Alberione racconta (AD 151-154):*

«In momenti di particolari difficoltà, riesaminando tutta la sua condotta, se vi fossero impedimenti all’azione della grazia da parte sua, parve che il Divin Maestro volesse rassicurare l’Istituto incominciato da pochi anni.

Nel sogno,<sup>3</sup> avuto successivamente, gli parve di avere una risposta. Gesù Maestro infatti diceva: “NON TEMETE, IO SONO CON VOI. DI QUI VOGLIO ILLUMINARE. ABBIATE DOLORE DEI PECCATI”.<sup>4</sup>

Il “di qui” usciva dal Tabernacolo; e con forza; così da far comprendere che da Lui-Maestro tutta la luce si ha da ricevere.

Ne parlò col Direttore Spirituale, notando in quale luce la figura del Maestro fosse avvolta. Gli rispose: “Sta’ sereno; sogno o altro, ciò che è detto è santo; fanne come un programma pratico di vita e di luce per te e per tutti i membri”».



<sup>3</sup> Il “sogno” qui narrato dovette avere luogo nel 1923, quando il Primo Maestro cadde in una grave malattia, da cui sembrò uscire in maniera prodigiosa, come accenna egli stesso in AD 64. – Altra narrazione del medesimo sogno in *Mihi vivere Christus est* (MV), 1938, 138.

<sup>4</sup> Queste parole vennero udite, a quanto sembra, in lingua latina: «*Nolite timere, Ego vobiscum sum. Ab hinc illuminare volo. Cor pœnitens tenete*».

*Queste tre espressioni del Maestro Divino le abbiamo viste riportate a caratteri grandi tutte le volte che siamo entrati in una cappella della Famiglia Paolina. Infatti, il Fondatore ha voluto che in ogni chiesa o cappella fossero incise o scritte queste “rassicurazioni” di Gesù Maestro.*

*Ma qual è il loro significato profondo, soprattutto il loro fondamento scritturistico? Ce lo spiega con chiarezza il noto biblista, nostro confratello della SSP, don Primo Gironi. (Anche questo articolo si può leggere in: Radici bibliche della spiritualità paolina, a cura di Olinto Crespi, Istituto Santa Famiglia, Roma).*



## **“COR POENITENS TENETE”**

*“Il dolore dei peccati” significa un abituale riconoscimento dei nostri peccati, dei difetti, insufficienze... Quindi venne la preghiera della fede, “Patto o Segreto di riuscita” (AD 158).*

Sono diverse le traduzioni proposte per questa espressione, coniata originariamente da don Alberione in lingua latina: “Abbate il dolore dei peccati”, “Vivete in continua conversione”, “Abbate un cuore penitente”. Probabilmente è un passo della Lettera ai Romani (2,5) lo sfondo di questa raccomandazione, mediante la quale l’apostolo Paolo descrive le conseguenze negative della “durezza di cuore” del cristiano: «*Tu con il tuo cuore duro e ostinato (impœnitens cor) accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio».*

Il contesto di questo passo è la consapevolezza del giudizio che Dio pronunzierà su ogni uomo, rendendo a ciascuno «secondo le sue opere... Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male..., gloria, onore e pace per chi opera il bene (Rm 2,6.9-10).

### **«Vivete in continua conversione»**

È importante, allora, che l’uomo viva in questa consapevolezza e orienti il proprio essere e il proprio operare verso Dio. Ciò spiega la traduzione “Siate in continua conversione”, che esprime l’esortazione di Paolo ad aprirsi alla bontà di Dio che spinge alla conversione (cf Rm 2,4), per essere da lui accolti nel giorno del giudizio.

“Conversione” è un termine che racchiude un particolare significato nelle due lingue conosciute dalla Bibbia, il greco e l’ebraico. La lingua greca chiama la conversione *metānoia*, un termine che indica la trasformazione della mente, un nuovo modo di valutare le cose e di ordinare la propria esistenza. È l’orientamento del proprio essere (che i Greci vedono concentrato soprattutto nella “mente”) alla luce del Vangelo, del Battesimo, della Pasqua.

La lingua ebraica ama esprimere la conversione ricorrendo al verbo *shub* (“ritornare”), che indica un cambiamento di rotta e di finalità nel proprio essere e nel proprio agire, un movimento che coinvolge tutto l’uomo, che la mentalità semitica vede concentrato nel “cuore”.

Sulle labbra di don Alberione c’era frequentemente l’invito pressante a un cambiamento quotidiano di mentalità nei confronti del nostro essere e del nostro agire di Paolini. Era il richiamo a vedere con occhi nuovi e con cuore nuovo il lavoro editoriale non come commercio, ma come apostolato. A vedere la tipografia e la libreria non come palestra delle nostre doti e capacità, ma come pulpiti e chiese. Soprattutto era costante il suo richiamo a cambiare il nostro cuore in quello di Paolo e a sentire il mondo come lo sentiva Gesù, il Maestro e il Pastore buono.

### **«Abbate il dolore dei peccati»**

Cogliamo in questa traduzione un aspetto che rivela il particolare timbro della spiritualità biblica di don Alberione.

Come nella Bibbia il vero nemico del popolo di Israele, contro il quale si chiede l’intervento punitivo di Dio, non si identifica con un altro popolo (gli Egiziani, gli Assiri, i Babilonesi), ma con il peccato, così nella convinzione di don

Alberione il vero nemico delle opere apostoliche non sono i “concorrenti” e gli editori più affermati e quotati, ma è il peccato di chi è chiamato a evangelizzare con i mezzi moderni.

A questa convinzione, radicata e confermata dalla Bibbia, egli attinse il concetto di “apostolato della riparazione” («Voi riparate... lavorando nell’apostolato, operando in senso contrario a coloro che si valgono di questi

mezzi per corrompere, per diffondere dottrine false, contrarie a Gesù Cristo»).

Attinse pure la spiritualità per il Discepolo paolino (figura indispensabile, in-



sieme con il sacerdote, per l'apostolato della comunicazione sociale, come lo intendeva don Alberione), che egli collocava accanto alla spiritualità dei discepoli storici di Gesù, i quali nel Vangelo vivono, operano, pregano, dialogano e stanno a mensa con Gesù stesso. Scrive: «Il Discepolo paolino ripara in tre forme: con la sua vita, con la sua preghiera, con il suo apostolato», proprio come i discepoli del Vangelo che facevano vita comune con Gesù in questa stessa forma. Una vita così inserita in Cristo e alimentata dall'amicizia e dalla fraternità con lui, non verrà intaccata dal peccato.

### «Abbate un cuore penitente»

Questa traduzione apre l'ampio orizzonte del particolare significato che la Bibbia dà al termine “cuore”. Nella tradizione biblica “cuore” designa la persona, la sua coscienza, la sua capacità di scegliere e di decidere. Designa anche tutta l’attività dell’uomo, che va finalizzata in Dio. Convergono, perciò, nel “cuore” l’essere e l’operare dell’uomo. Ciò spiega perché l’uomo della Bibbia è invitato ad amare Dio “con tutto il cuore” (cf Dt 6,5: «*Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore*»).



Le parole critiche di don Alberione sul carnevale sgorgano dal cuore di una persona preoccupata per la salvezza di ogni essere umano.

Essendo consapevole dei peccati commessi da persone che non possono mantenere la moderazione nel gioco e in cerca di piacere, il Fondatore ha incoraggiato i membri della Famiglia Paolina a riparare: “Anime generose! Passare questi giorni in santa riparazione, riparazione dei peccati di questi giorni”.

Anche per don Alberione questo è il centro della spiritualità e dell’attività di chi si pone al servizio dell’evangelizzazione con i mezzi moderni. A questa spiritualità si oppone la “durezza di cuore” o, come dice Paolo nel testo della Lettera ai Romani sopra riportato, “il cuore impenitente” (*l’impœnitens cor*).

La “durezza di cuore” è chiamata, nel Vangelo, con il termine greco *sklerokardia* (letteralmente: “sclerosi del cuore”). Il termine *sklerōtes* indica la chiusura o ispessimento delle arterie, per cui il sangue non fluisce con facilità nel nostro organismo, con grave rischio per la salute. Così è dell’evangelizzatore che non è più rivolto alla Parola di Dio. Non più alimentato dalla Parola che è chiamato a proclamare, l’evangelizzatore rischia il fallimento di se stesso, della sua comunità e della sua attività. È quello che il Vangelo chiama “morire nel proprio peccato” (Gv 8,24) e “camminare nelle tenebre” (Gv 8,12).

Si rende allora necessaria una profonda conversione, che il progetto di vita proposto dalle Beatitudini chiama “purezza di cuore” e che don Alberione ama vedere nel “cuore penitente”.

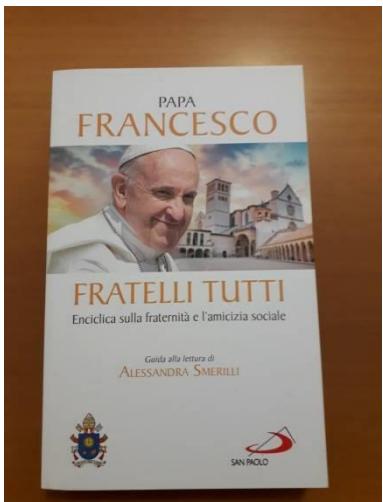
## **Programma di vita**

In Dt 6,9 si trova l’invito a scrivere la parola della Legge su tutte le case di Israele («*Tu le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte*»). Questa pratica era normalmente riservata ai santuari, ma dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme si estese a ogni casa, che divenne il luogo in cui ascoltare la Parola del Signore.

Don Alberione non ha esitato a “scrivere” sulle pareti delle case di apostolato e delle nostre chiese le tre espressioni su cui abbiamo riflettuto.

Per lui questo era un modo originale per esprimere la forza insita in esse (nel testo autobiografico *Abundantes divitiae gratiae suae* egli le definisce “un programma pratico di vita e di luce” per sé e per tutti i membri della Famiglia Paolina). Ma soprattutto il gesto dello scrivere e del fissare queste espressioni nei luoghi di apostolato e di preghiera rendeva visibile una sua geniale intuizione: «Le nostre librerie e le nostre tipografie sono pulpiti e chiese», cioè i “santuari moderni”, ai quali solo la Bibbia riservava la trascrizione delle parole della Legge, fonte di vita e di salvezza.

**Primo Gironi**



«L'Enciclica, come altri testi di Papa Francesco – scrive sr. Alessandra Smerilli, FMA –, si ispira direttamente al santo di Assisi. L'esortazione apostolica *Evangeliī gaudium* ha come sfondo il “Va' e ripara la mia casa”, la *Laudato si'* è modellata sul *Cantico delle creature*. Fratelli tutti si lascia ispirare dalla capacità di dialogo e dalla fraternità che hanno caratterizzato la vita e la missione di san Francesco. Il testo è anche attraversato dai grandi temi esposti nel documento sulla fratellanza umana e rilancia quell'appello come frutto del dialogo e di un impegno congiunto».

Come sappiamo, l'enciclica è molto ampia e tocca numerosi aspetti, quasi una sintesi dell'insegnamento del Papa sul tema della fraternità e dell'amicizia sociale. Ringraziamo l'amico Matteo Torricelli che si è impegnato a presentarcela nelle sue linee essenziali.

### **Percorsi di un nuovo incontro** (CAPITOLO 7 di "FRATELLI TUTTI")

Il penultimo capitolo dell'*Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale* ci invita a creare percorsi di pace. Solo camminando su queste strade, infatti, siamo in grado di incontrare veramente l'altro in un incontro che profuma di fratellanza. Per costruire questi percorsi, dice Papa Francesco, “c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia” (n. 225). Ogni parola di questa citazione meriterebbe un approfondimento, ma ci limitiamo qui a sottolineare come si parl di *artigiani*: la pace non è dunque un prodotto in serie, standardizzato, sempre

uguale, bensì richiede dedizione, impegno, conoscenza della “materia prima” con cui si lavora, cioè i fratelli.

Sorprende, poi, che Papa Francesco indichi come primo punto per avviare processi di pace un elemento molto caro a noi paolini: la verità. Ricominciare dalla verità vuol dire quindi mettere il primo mattone della strada per la pace; significa conoscere i fatti per come sono veramente accaduti, chiamarli con il loro nome, trovare il coraggio per riconoscere la realtà, piena di successi e insuccessi, di giustizia e ingiustizie, di misericordia e di egoismo.



*delle donne vittime di violenza e di abusi... ”* (n. 227).

Se invece riportiamo il tutto alla vita ordinaria, senza pensare a grandi eventi traumatici, allora possiamo porci le seguenti domande: quanto sinceramente vivo le mie relazioni? Sono disposto a fare emergere la verità, anche se ciò significa ammettere i miei errori? Sono capace di accettare le critiche su ciò che penso, dico e faccio, considerandole una possibile finestra sulla verità? Sono capace di usare tatto e rispetto quando comunico a un’altra persona i suoi errori? In quale misura mi interpellano le ingiustizie che vedo nel quotidiano? Se capisco che cercare e guardare la verità è il primo passo da compiere per camminare sulla via della pace, allora sono automaticamente ben disposto a mettermi in gioco e in discussione: la ricerca della verità, infatti, può richiedere cambiamenti importanti, può essere dolorosa e talvolta abitata da sentimenti di rabbia e inquietudine, ma alla fine conduce sempre alla pace. Da un punto di vista cristiano, poi, *verità e pace* si incontrano nella persona di Gesù Cristo: Egli è la verità da cercare (“*Io sono la Verità*”, Gv 14,6) e la fonte della nostra pace (“*Pace a voi*”, Gv 20,19), che rivela la verità su noi stessi e su Dio Padre.

Gli artigiani della pace, dicevamo, si impegnano nella ricerca della verità, che non deve portare alla vendetta, ma piuttosto alla conciliazione e al perdono. Lavorare, dunque, per costruire la pace implica il “*riconoscere la possibilità che l’altro apporti una prospettiva legittima – almeno in parte –, qualcosa che si possa rivalutare, anche quando possa essersi sbagliato o agito male*” (n. 228). Appare quindi evidente come siano frequenti i conflitti generati dall’incontro di persone e gruppi con storie, culture, appartenenze sociali ed economiche diverse. Papa Francesco definisce questi conflitti “*inevitabili*”. Non possiamo percorrere la via del perdono e della pace senza incontrare conflitti da risolvere. Sappiamo bene cosa si dice nel Vangelo a proposito: Gesù non ha mai invitato a fomentare la violenza o l’intolleranza.

In questa Enciclica, tuttavia, viene riportata al n. 240 una frase di Gesù che sembra essere in contrasto con quanto appena detto: “*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa*” (Mt 10,34-36). Papa Francesco contestualizza bene questa frase nel capitolo in cui è inserita, e afferma che il tema trattato è quello della fedeltà alla propria scelta, nonostante le opposizioni, anche delle persone più care. In altre parole, Gesù non invita a cercare conflitti, ma a sopportare i conflitti inevitabili in nome di una Verità che è il perno della nostra coerenza: credere, vivere e annunciare il Vangelo, così come la pace, è una scelta da portare fino in fondo, sopportando con tolleranza e fede i confitti che si generano, in nome dell’uguaglianza e della dignità di tutti, come abbiamo visto nei precedenti capitoli.

**Matteo Torricelli**

## PAROLE DI LUCE

### **PACE**

«*La pace non è un dato, ma una conquista. Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno*» (Don Tonino Bello).

La pace non è la parolina magica del riposo e neanche quella dell'isolamento. Vivere in pace è diverso dal *vivere nella pace*. Spesso rischiamo di confondere la pace con la quiete, con la necessità di non essere disturbati, di non avere problemi.

Ma la pace è tutt'altro! È qualcosa di più profondo, intimo, spirituale. È una presenza: è Cristo la nostra pace!

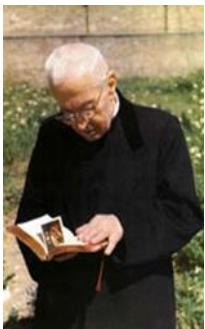
La pace è anche un *valore universale*, frutto di tessiture pazienti e discrete, frutto di passi indietro e di sguardi in avanti, di silenzi e di parole pronunciate con il cuore e con la delicatezza del vento leggero abitato dallo Spirito. La pace è cammino, è espressione di maturità e libertà, è riconciliazione e guarigione.

«La persona cristiana raggiunge la sua vera essenza solo se Dio non le si pone dinnanzi come Tu, ma “entra” in lei come Io. [...] Solo attraverso la chiamata di Dio io divento “Io”. [...] C’è sempre soltanto l’attimo cruciale, e cioè ogni attimo può diventare eticamente prezioso. [...] La pace deve esserci perché Cristo è nel mondo. La pace deve essere *osata*» (D. Bonhoeffer).

Osiamo la pace, diventiamo uomini e donne capaci di Pace!

**Tosca Ferrante, ap**

## Per conoscere più da vicino don Alberione



*Pensiamo far cosa gradita a tutti i Gabrielini pubblicando una serie di contributi volti a far conoscere, attraverso i principali episodi, la vita e la missione del nostro amato Fondatore, don Giacomo Alberione.*

### Don Alberione e l'Unione Popolare

Un aspetto del beato Alberione di cui si parla poco è la sua attività sociale. Il nostro Fondatore, infatti, anche se non aderì a nessun partito, ebbe sempre una particolare attenzione all'azione sociale della Chiesa, soprattutto da giovane sacerdote.

In *Abundantes divitiae* (AD) troviamo questa sua testimonianza, quando parla de “La Romanità”: «*Altro punto: le nuove scoperte avevano rivoluzionato molte cose. Sotto l'aspetto sociale gravi mali turbavano tutto il sistema di produzione, distribuzione e consumo della ricchezza. I principi più liberali ereditati dalla rivoluzione francese li avevano aggravati; per reazione il socialismo penetrava largamente portando il materialismo e la lotta di classe; Leone XIII aveva indicati i rimedi in varie encicliche; specialmente insisteva sopra la vera democrazia cristiana. Anche per questo, tra il clero nuove divisioni: un precipitarsi verso l'azione economica di molti senza sufficiente avvedutezza; ed una marcata resistenza all'indirizzo della Santa Sede*» (AD 52).

In poche righe don Alberione tratteggia le motivazioni di un malessero sociale, di un pericolo che si stava diffondendo nella Chiesa, soprattutto in Occidente, di fronte al quale il Papa cercava di unire le forze, creando un'azione popolare che partisse dal coinvolgimento delle parrocchie per “rispondere” alle necessità di tale epoca.

E don Alberione vi aderisce, partecipando a conferenze e congressi, leggendo, tenendo a sua volta incontri in Diocesi. Il vescovo mons. Francesco Re lo designa come “sostenitore” diocesano dell’Unione Popolare, dopo la chiusura dell’Opera dei Congressi. Il Primo Maestro ebbe poi modo di precisare: «*Più impegnativo fu il periodo dopo lo scioglimento dell’Opera dei Congressi. Pio X vi sostituì l’Unione Popolare fra i Catto-*

*lici, su l'esempio della Germania. Le ragioni erano gravi; essa non fu ben accolta, in generale; si dovette lavorare su tanti buoni sfiduciati, e tanti avversari irriducibili. Tanto si scrisse su la Gazzetta d'Alba; durante gli anni 1911-1914 si dovettero percorrere in buona parte le parrocchie della diocesi per stabilirla, per conferenze, per sciogliere difficoltà. Si era quasi soli: due persone guidate dal Vescovo» (AD 60-61). Sì, veramente, soli: il Vescovo, il Can. Chiesa e lui.*

In effetti, mons. Francesco Re aveva recepito molto bene le indicazioni di Papa Pio X e aveva incaricato il Can. Chiesa di scrivere un libro per spiegare, soprattutto ai contadini, cosa fosse l'Unione Popolare. Tale lavoro, *L'Unione popolare spiegata ai contadini* (Alba, 1908), nacque da una serie di articoli apparsi su *Gazzetta d'Alba*, durante l'anno 1907, per illustrare con esempi concreti l'origine, lo scopo, la costituzione dell'Unione.

Don Alberione si prodigava percorrendo i paesi delle Langhe, del Monferrato, della Diocesi di Alba per parlare dell'Unione Popolare. Di questo intenso lavoro di animazione dei due sacerdoti si parla nel numero, uscito il 25 novembre 1911, del settimanale *La Settimana Sociale* (nato a Firenze nel 1908 come espressione dell'Unione stessa) in questi termini: «*Da Alba abbiamo che durante i mesi autunnali furono tenute dal Teol. Chiesa e dal Teol. Alberione, conferenze sull'Unione Popolare a Narzole, San Bartolomeo di Cherasco, Vaccheria, San Rocco di Cherasca... Guarone, Canale, Pollenzo, San Rocco di Montà, Neive, Croce di Diano, San Rocco di Montaldo, Cissone, Verduno*».

Basta questa breve, ma significativa carrellata di paesi per comprendere l'impegno profuso dal Fondatore nel campo sociale, a partire dall'invito di Papa Pio X: restaurare tutto in Cristo, anche la vita sociale, la politica, le sfide di ogni epoca... Una visione che interessa anche la realtà di oggi, segnata dalla pandemia per il Covid-19, che ha colpito il lavoro, le famiglie, la vita ecclesiale, il modo di intendere la finanza e i rapporti tra le persone.

Un impegno che coinvolge, quindi, anche la Famiglia Paolina e, nello specifico, i Gabrielini.

**Domenico Soliman**

***“Il Bambino Gesù è il Salvatore, da lui procede ogni grazia, in lui vi è salvezza”***

*Tra le feste più significative e care al popolo cristiano, all'inizio del nuovo anno solare, vi è certamente l'Epifania, che festeggiamo il 6 gennaio.*

*Cosa si festeggia con l'Epifania? Si celebra la prima volta in cui Gesù si mostrò ai pagani, alla venuta dei Magi dall'Oriente, quando essi arrivarono con visita solenne, con l'offerta dei doni e con l'adorazione, secondo il Vangelo e la tradizione cristiana. Si ricorda, dunque, la prima volta in cui, secondo i Vangeli, Gesù Cristo si “mostrò” al mondo (il termine epifania viene dal verbo greco ἐπιφαίνω, mostrarsi). E lo fece appunto rivelandosi ai Magi, dai quali erano rappresentati tutti i popoli della terra.*

*Anche questa ricorrenza così solenne, che completa il ciclo della natività di Gesù, è stata ovviamente commentata dal nostro Fondatore. Leggiamo le sue preziose considerazioni nel testo che segue (tratto da Brevi Meditazioni per ogni giorno dell'anno, pp.548ss.).*

1. Epifania significa *manifestazione*. Nel Natale, Gesù Bambino si era mostrato agli Ebrei, rappresentati da Maria, Giuseppe, i Pastori. Ma nell'Epifania si manifesta al gran mondo dei Gentili [Pagani]. È il mistero di un Dio invisibile, il cui nome i Gentili dovevano leggere nelle sue opere; e che ora si fa visibile: “il Padre rivela il Figlio”.

Il Profeta Isaia scorge in una grandiosa visione la Chiesa, rappresentata da Gerusalemme, alla quale accorrono le Genti. Dice infatti: «Sorgi, sii raggiante, o Gerusalemme: poiché la tua luce è venuta, e la gloria del Signore è spuntata sopra di te, mentre le tenebre si estendono sulla terra e le ombre sui popoli. Ecco che su di te spunta l'aurora del Signore e in te si manifesta la sua gloria. Alla tua luce cammineranno le genti e i re alla luce della tua aurora. Leva gli occhi e guarda intorno a te: tutti costoro si sono riuniti per venire a te; da lungi verranno i tuoi figli, e le tue figlie da ogni lato sorgeranno. Quando vedrai ciò, sarai raggiante, il tuo cuore si dilaterà e si commuoverà; perché verso di te affluiranno i tesori del mare e ti si porterà i beni delle genti. Tu sarai inondata da

una moltitudine di cammelli, di dromedari di Madijan e di Efa: verranno tutti i Sabei portando oro ed incenso, e celebrando le lodi del Signore» (Is 60,1-6).

2. Ed il Vangelo ci mette innanzi il primo episodio di questo grande avvenimento che si perpetua nei secoli: sono i Magi che vengono guidati da una stella sino al Bambino Gesù. «Nato Gesù in Betlemme di Giuda, al tempo del re Erode, ecco dall’Oriente arrivare dei Magi a Gerusalemme, dicendo: Dov’è il nato Re dei Giudei? Ché vedemmo la sua stella nell’Oriente e siamo venuti per adorarlo...» (Mt 2,1-12).



3. Andiamo anche noi a Gesù portando l’oro della nostra fede, l’incenso della nostra preghiera, la mirra della nostra mortificazione. Il Bambino che sta nel presepio è lo stesso Dio che ci ha creati, che ci sostiene, che ci giudicherà, che premierà i buoni. Abbiamo fede. Il Bambino Gesù è il Salvatore, da lui procede ogni grazia, in lui vi è salvezza. A lui chiediamo il perdono delle nostre colpe; a lui uniamoci nei santi Sacramenti, specialmente nella Comunione; a lui ricorriamo in ogni bisogno. Il Bambino Gesù è anche uomo: nato per morire e dare la sua vita in redenzione. Mortifichiamo i nostri sensi, spendiamo la nostra vita nel servirlo e nell’amarlo.

*Esame.* – Imitiamo i santi Magi? Quale è la nostra fede, specialmente in Chiesa, innanzi a Gesù? Quale è la nostra preghiera? Parte da cuore puro e retto? Mortifichiamo i nostri sensi? E amiamo Gesù?

*“L’Epifania tutte le feste le porta via”. È, questa, l’espressione popolare e tradizionale che si ripete nel giorno del 6 gennaio: infatti, al termine di questa festa, si torna all’ordinarietà della vita quotidiana. Anche liturgicamente la solennità dell’Epifania conclude praticamente il tempo natalizio.*

*Il nostro don Alberione ci ricorda fin dalle prime frasi della meditazione proposta che Gesù Bambino si manifesta a tutti al di là della appartenenza etnica, sociale, politica e religiosa. Da quell'avvenimento alla grotta di Betlemme nella persona dei Magi inizia il cammino di testimonianza di ognuno di noi, che ci conduce a cercare sempre Gesù e “spendere la nostra vita nel servirlo e nell'amarlo”. Tale cammino è scandito dalle diverse tappe che la liturgia in questo giorno annuncia e ci ricorda: la Quaresima, la Pasqua, la Pentecoste, le feste di Maria e dei Santi, e il ricordo dei nostri defunti...*

*Come sempre il Primo Maestro rende concrete le sue riflessioni invitandoci, sull'esempio e ad imitazione dei santi Magi, a portare anche noi tre doni a Gesù Bambino: fede, preghiera e mortificazione. Molto opportuni, poi, gli interrogativi che troviamo nelle ultime righe, come tradizionale “esame”, al fine di vivere al meglio questi tre atteggiamenti.*

*Ora tocca a ognuno di noi trasformare l'ordinarietà della vita di ogni giorno, in questo tempo ancora fragile e precario, nella straordinarietà della grazia che Dio ci dona nei tanti avvenimenti e nelle tante persone che incontriamo, per servire sempre la vita dove e come essa ci conduce.*

*Buon 2022 a tutti!*

**Teogabri**

## **“Io non voglio ragionare che come Tu ammaestri”**

*Così don Alberione ci invita a rivolgerci al Maestro Divino nella preghiera contenuta nel DF, a tutti noi ben nota. Siamo spronati a pensare, riflettere, considerare tutte le realtà intorno a noi alla luce del Vangelo, puntando a “ragionare” solo come Gesù insegna.*

*In questo numero della circolare ci viene donata una profonda riflessione sul “bene”, offertaci da don Angelo De Simone..*

### **IL BENE**

Il *bene* è già inventato e conosciuto. È la parola che mi disarma, mi rende inerme; mi dà mille ragioni per vivere, nessuna per uccidere. È l’oggetto del mio anelito. Non richiede preparazione, cultura, sapienza. Il bene è già tutto questo.

Nel tuo piccolo, fai  
del bene ovunque ti  
trovi: sono quei  
piccoli pezzi di bene  
che messi insieme  
travolgono il mondo.

(Desmond Tutu)



Quale sia la natura del bene mi pare ovvio. È il dono che faccio a me stesso, mi curo, mi dico la verità, mi istruisco; insomma, mi faccio del bene per non essere di peso ad alcuno. Svolgo perciò la mia parte comportandomi in questo modo verso me stesso.

Alcune condizioni per compiere il bene sono lo stato di pacatezza interiore, la quiete mentale, l’attenzione a me stesso. Il primo bene da compiere è “sentirmi”, cioè accorgermi di me: chi sono, di chi o di cosa ho bisogno perché siano colmati i vuoti. Il secondo bene è accogliere il bene e riconoscerne l’effetto. L’effetto del bene è lo stesso bene. Ho ricevuto una carezza, un bacio, che è un poco di felicità, ed ecco che ho sperimentato l’effetto del bene. Ne assaggio e mi dispongo ad accoglierne ancora. Mi accontento di poco? Ne ho desiderato e ne ho ricevuto. Sono stato felice.

Oltre le coccole ho però accolto tanto altro bene. Oggi, alla mia età, ad avere bisogno di tenerezza è lo spirito. Questa è superiore, colma l'anima in modo permanente. Più se ne riceve più se ne vuole. Di essa desidero colmarmi ed essere colmato. In tempi di aridità faccio memoria di questo “bene spirituale”. Esso infatti permette alla coscienza di stendersi al sole e ripararsi dalla grandine. Fa dormire in lenzuola sempre fresche di bucato.

Anche se non favorito, il bene vince sempre. Basta non perderne il contatto. Se provi a rubarlo, credi d’impoverirmi? Le risorse del bene sono garantite. Le custodisco e le difendo anche da chi gioca al ribasso nel dire: «Niente per me, niente per tutti». Se tu sei geloso del mio bene o te la prendi per il mio bene, ti becchi l’ulcera gastrica. Chi ti ci mette? Non c’è peggiore tormento paragonabile a quello causato dall’assenza di bene.

Chi non gode il bene è perché non ne ha mai ricevuto; perciò invidia e prova a demolirlo in chi ne gode con liberalità. Meglio sarebbe per lui desiderarlo, accoglierlo, colmarsene, compierlo e condividerlo.

Riflettendo sul mio bene, il pensiero va al bene altrui. Non ne sono geloso, ma partecipo alla tristezza di chi non l’ha ancora desiderato né ricevuto. Scelgo perciò liberamente di bene-dire chi mi passa negli occhi e mi scende nel cuore: sia egli empatico, accogliente, amico oppure indifferente, apatico, contrariato.

Penso che il primo bene da condividergli è ascoltarlo. Egli stesso ne percepisce il bisogno comunicando; scopre quale bene stia cercando, quello vero o l’effimero, e semmai chiede dove e come trovarlo. Per condurlo alla sorgente del bene, di vita, di felicità, è indispensabile permettergli di confessare liberamente il conosciuto che egli possiede, il pensiero che egli si è fatto e l’eventuale esperienza vissuta del bene. Potrebbe venire alla luce: rammarico per non averlo desiderato né cercato; come pure delusione per una ricerca con esito negativo, cioè cercandolo non ha ricevuto né baci né carezze, ma graffi e bruciore.

Perché il bene si diffonda, è prima necessario riceverne, accoglierlo, e quindi traboccarne e condividerlo. Il bene induce amabilmente a essere trasmesso alle persone che non hanno ancora assaggiato e gustato un poco della dolcezza del bene. Vanno incontrate con sentimenti di tenerezza, perché prive di bene. Essere molto umano e gentile con loro, ascoltandole

perché bisognose di bene, che esse chiedono mentre parlano, semmai, di altro, ma in fondo vogliono che prima si ascoltino con gentilezza.

Quando mi pongo di fronte all'interlocutore, come Maria di Magdala davanti a Gesù Maestro, non parlo ma ascolto lo Spirito per farmi aiutare a comprendere le parole di chi si confida e custodirne la sacralità nel riserbo.

Se non posso fare a meno di stupirmi per la geometria e le meraviglie che combina l'ape maia nel costruire le caselle dell'alveare; se conteggio i moti dell'anima per la bellezza, bontà, tenerezza e gentilezza di chi mi parla, allora non posso non scorgere il bene nel mio interlocutore. Anzi, è lui/lei il bene, prima ancora che vada a chiederlo ad altri. È infatti più prezioso del fiore di campo che al mattino germoglia e di giorno verdeggiava.

È a questo punto che mi permetto di condividere il mio bene, ma soprattutto ne rivelò la Fonte divina, da cui sgorga il Bene di cui tutti abbiamo bisogno. Vi ho attinto e continuo ad attingere per testimoniarlo e condividerlo. Ho cercato per una vita Dio e il suo nome. D'ora in poi e per sempre lo chiamerò *Padre nostro*, conformandomi a quanto ha detto il Figlio Gesù Cristo: «Sono venuto nel mondo per fare conoscere il Padre». Non desidero di essere un altro, poiché io e l'altro siamo il bene: creati con meraviglia da Colui che ci ha conformati al modello del Figlio fatto Uomo.

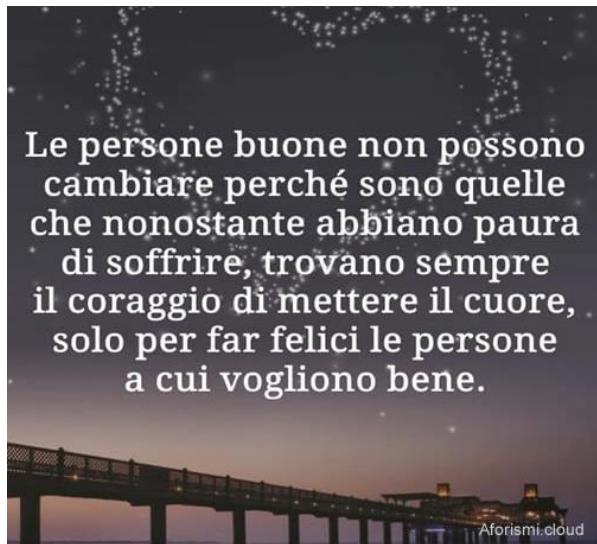
Mi guardo allo specchio con gli occhi del Creatore. Il mio volto è unico, attraente, perché bello. Sento i battiti del cuore di essere vivente per aver ricevuto il soffio divino che mi ha dato vita e bene. Mi accarezzo il viso e invento sentimenti gentili verso me stesso, pensieri benevoli di auto-stima.

Scendo oltre la percezione pelle-pelle; dalla pelle penetro nell'anima e scopro il tesoro nascosto e spesso ignorato. Vi sanguinano ferite? Entro in questi squarci per colmarmi di squisita gentilezza.

Ho cura di me in pienezza liberandomi dal potere e dallo stillicidio del vittimismo che mi frantumerebbe in maniera irreversibile. Mi faccio dono del silenzio orante, di soste mentali, contemplando semmai in spirito il bene ricevuto gratis e inaspettato.

Se assetato, il bene mi disseterà; se affamato, mi rifocillerà; se in tempesta, mi acqueterà; se prigioniero del male, mi libererà e purificherà.

Ho ripercorso pertanto *bene, bontà e buono* giungendo all'Uni-Trinità Padre e Figlio e Spirito Santo, che è la bontà, compie il bene e crea il buono.



**Le persone buone non possono cambiare perché sono quelle che nonostante abbiano paura di soffrire, trovano sempre il coraggio di mettere il cuore, solo per far felici le persone a cui vogliono bene.**

La bontà divina nel suo essere è eterna, non è modificabile né sminuibile. Si manifesta nella creazione di «cose molto buone» ( cf Gen 1,31; cf 1Tm 4,4); sazia di felicità l'essere umano (cf Ger 31,14); genera «voce di gioia e voce di letizia, voce di sposa e voce di sposo [...]», poiché buono è il Signore, eterna è la sua misericordia» (Ger 33,10-11).

Anche le persone sono buone e capaci di bene perché create a sua immagine e somiglianza, soprattutto perché appartengono a Cristo Gesù che sollecita «a fare il bene» e ad «amare i nemici» (cf Lc 6,35).

Molti comportamenti umani sono buoni e manifestano il bene: «gustare il Signore perché è buono» (Sal 34,9); rendere grazie a Dio (cf Sal 54,8; 92,2); essere vicini a Dio (cf Sal 73,28); osservare precetti e comandamenti di Dio (cf Ne 9,13); dimorare nell'unità e comunione fraterna (cf Sal 133,1); trovare soddisfazione nel lavoro (cf Qo 5,17); sopportare le tribolazioni (cf Sal 119/118, 71).

Dentro e attorno a noi c'è dunque *il bene*: desideriamo la pace, la serenità: valori che non s'accompagnano al luccichio artificioso delle apparenze. Respiriamo il silenzio, per lo più nascosti e, comunque, presenti. Talvolta il bene non si avverte, lo cerchiamo mentre già lo possediamo e lo viviamo. Il bene è, per natura, discreto, anche se protagonista in noi e nel mondo come dono o conquista. Soprattutto perché positivo e valore, non è

distinto da noi come persone. Pertanto il bene è ciascuno degli esseri umani, tu e io, uomo e donna.

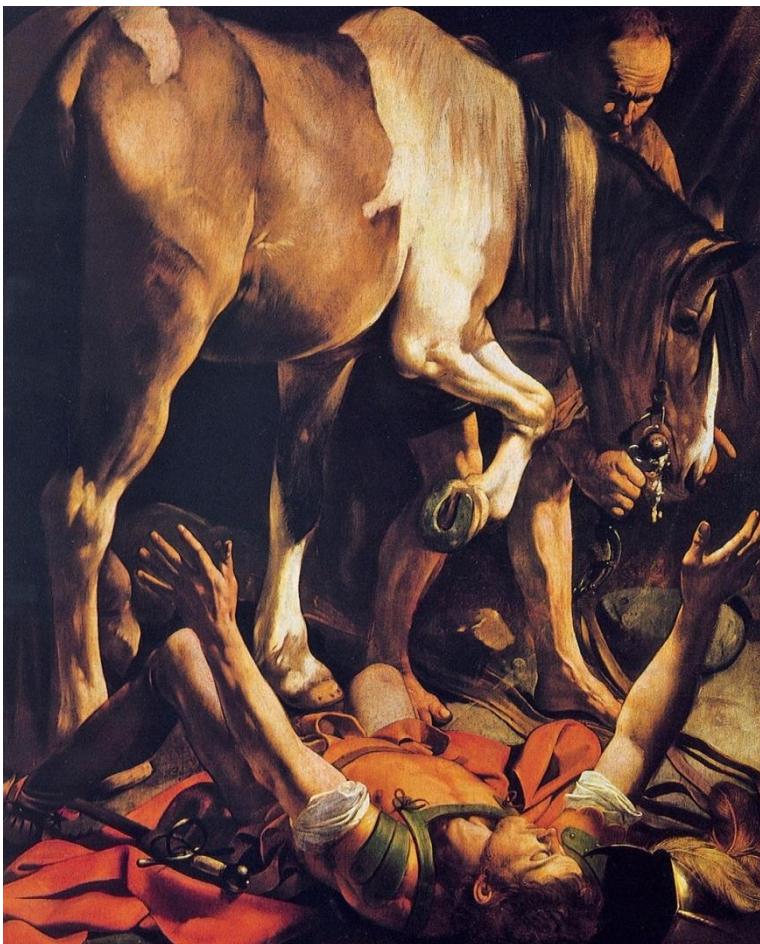
Poi c'è *il male*, anch'esso dentro e fuori di noi sotto svariate forme. Tentiamo per tutta la vita di salvarci dalla malattia, dalla cattiva sorte, dalle disgrazie. Sembra che la sofferenza talvolta ci schiacci e facciamo fatica a liberarcene, ad assumere, a convivere con i limiti d'ogni genere che la vita e gli altri impongono come legge naturale e prezzo per la convivenza sociale. Nonostante tali molteplici scacchi, restiamo in piedi poiché disponiamo di forze insospettabili, nascoste, vitali, utilizzabili ogni qualvolta le vicende avverse ce ne fanno avvertire il valore e la necessità.

Nel bene e nel male siamo dunque viventi, già in possesso della vita e verso la sua pienezza. Essa, anche se spesso viene ridotta, diminuita, offesa, tuttavia, al di là di certe vedute, non è mai tolta, anzi trasformata in meglio.

Tuttavia il bene va attivamente ricercato (cf Pr 11,27), perché per natura desideriamo il bene ma facciamo il male (cf Rm 7,18-25).

Più ci riferiamo alla bontà divina, più aspiriamo a essere buoni e a compiere il bene.

**Angelo De Simone**



25 Gennaio  
**CONVERSIONE DI SAN PAOLO**

«Saulo o Paolo, prima persecutore feroce, divenne l'apostolo ardente. La sua conversione è miracolosa, totale, utile alla Chiesa».

**Beato Giacomo Alberione**

## Comunicando tra noi...

### ***Un fraterno incontro, tanto atteso e tanto gradito!***

Martedì 23 novembre, con l'amico Gianfranco ci siamo recati a Lumezzane presso la casa di riposo a far visita al nostro caro Serafino.



Era un incontro atteso da tanto tempo: con lo scoppio della pandemia non vi era più stato modo di incontrarlo. Sono passati quasi due anni da quando andai all'ospedale di Gardone alla vigilia di Natale a fargli visita dopo l'intervento per la rottura del femore...

Gli unici mezzi con cui in questo tempo abbiamo potuto rimanere vicini e in contatto, pur nella distanza kilometrica – per qualcuno breve, per altri un po' più lunga –, è stata la preghiera e il telefono. Anche se il nostro caro "Serri" non è mai stato un progetto "telefonista", sic!

Confesso che sia da parte nostra sia da parte di Serafino c'era emozione nel rincontrarci dopo tanto tempo: per lui sono stati due anni molto intensi e dolorosi, per il susseguirsi di numerosi problemi legati alla sua salute.

Ora sembra che il tempo più duro sia passato; l'abbiamo trovato un po' dimagrito ma, come si dice qui da noi, "con una bella cera", voglioso di tornare a casa appena termineranno le cure di cicatrizzazione dei piedi e di riabilitazione.

Nel colloquio di mezz'ora – di cui abbiamo goduto in via straordinaria grazie all'intervento dei suoi parenti che sempre gli sono accanto premurosamente (il giorno prefissato per le visite è il giovedì) –, abbiamo portato i saluti affettuosi di tutti i Gabrielini, a partire da don Guido con cui periodicamente si sente telefonicamente. Abbiamo ricordato i bei momenti che si trascorrevano ad Ariccia durante gli esercizi, le uscite lampo in auto a Nemi per l'acquisto dei fiori e per degustare la famosa crostatina con le fragoline del luogo... Gli abbiamo detto che quest'anno ci è mancata molto la sua presenza, ma che con il cuore eravamo vicini...

Gli abbiamo portato l'augurio scritto di don Guido, a nome di tutti i Gabrielini, unito ad una “primizia editoriale”, l'ultima biografia sulla figura di don Alberione scritta da Rosario Carello in occasione del 50° della sua morte.

Serafino ha gradito molto la nostra visita; ha ringraziato don Guido e tutti i Gabrielini per la vicinanza affettuosa che ha sentito e tuttora sente. Ha detto che è fedele nel seguire tramite la circolare la vita del nostro Istituto.

Un grazie di vero cuore lo si deve rivolgere al suo parroco, don Francesco, che in questo tempo particolare gli è vicino con grande affetto e fraternità, quale portavoce e interprete del tanto affetto di cui Serafino gode tra le persone che lo conoscono e apprezzano.

Ci siamo lasciati con la speranza di rivederci presto fisicamente, e con la promessa di sentirci uniti nel ricordo e nell'affidamento reciproco a Gesù Maestro, alla Regina degli Apostoli e al nostro caro don Alberione!

**Teogabri e Gianfranco**



## Per il ritiro personale

*Ritengo utile proporre – anche in sintonia con i temi trattati nella sezione “Spunti biblici” (pp.6ss) – una serie di ritiri che prendono ispirazione dalla storia carismatica paolina lasciataci dal beato Alberione con il titolo **ABUNDANTES DIVITIAE GRATIÆ SUÆ**.*

*La storia commovente delle grazie e benedizioni dal Padre celeste riversate sulla Famiglia Paolina attraverso la persona del Fondatore, offre spunti preziosi per la nostra riflessione, preghiera e propositi di vita.*

### ④ L’agire di Dio e la “duplice obbedienza” (AD 27-32)

#### 1. Entro in relazione con Gesù-Verità (per la mente)

Efesini, 2.

<sup>1</sup>Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, <sup>2</sup>nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. <sup>3</sup>Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. <sup>4</sup>Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, <sup>5</sup>da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. <sup>6</sup>Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, <sup>7</sup>per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.

«Dio raccolse nella Famiglia Paolina molte ricchezze: “*divitias gratiae*”<sup>5</sup>. Alcune ricchezze sembrarono arrivare più come un risultato naturale degli avvenimenti; altre più dalle lezioni delle persone illuminate e sante che accompagnarono il periodo della preparazione, nascita ed infanzia della Famiglia Paolina; altre più apertamente dall’azione divina.

Qualche volta il Signore lo ha paternamente costretto ad accettare donne cui sentiva un’istintiva ripugnanza. Ugualmente fu di certe spinte a

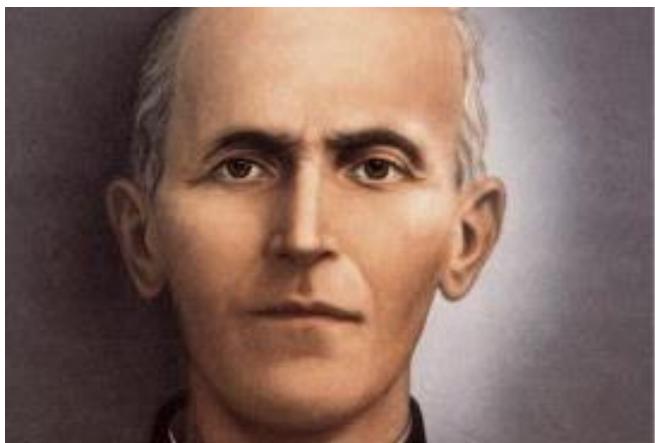
---

<sup>5</sup> Cf Ef 2,7.

camminare. Ordinariamente natura e grazia operarono così associate da non lasciar scoprire la distinzione tra esse: ma sempre in un'unica direzione.

Per maggior tranquillità e fiducia egli deve dire:

1) Che tanto l'inizio come il proseguimento della Famiglia Paolina sempre procedettero nella doppia obbedienza: ispirazione ai piedi di Gesù Ostia confermata dal Direttore Spirituale;<sup>6</sup> ed insieme



per la volontà espressa dai Superiori ecclesiastici.

Il Vescovo,<sup>7</sup> quando si trattò di incominciare, fece suonare l'ora di Dio (aspettava<sup>8</sup> il tocco di campana) incaricandolo di dedicarsi alla stampa diocesana,<sup>9</sup> la quale aprì la via all'apostolato; e così quando si trattò dello sviluppo, poiché quando vide il cammino delle cose, assentì alla sua domanda di lasciare gli uffici a servizio della diocesi: "Ti lasciamo libero, provvederemo altrimenti; dèdicati tutto all'opera incominciata".

---

<sup>6</sup> Cioè il Canonico Francesco Chiesa.

<sup>7</sup> Era Mons. Giuseppe Francesco Re. Nacque il 2.12.1848; divenne Vescovo di Alba il 30.12.1889; morì il 17.1.1933.

<sup>8</sup> Il soggetto dell'inciso tra parentesi è, ovviamente, Don Alberione.

<sup>9</sup> La "stampa diocesana", ovvero il giornale a cui allude l'Autore, è la *Gazzetta d'Alba*, settimanale fondato nel 1882 dal predecessore Mons. Lorenzo Pampirio (Vescovo dal 1879 al 1889). La direzione del periodico fu affidata a don Alberione la sera dell'8 settembre 1913.

Egli pianse amaramente, essendo assai affezionato alla diocesi; ma così da un anno aveva chiesto, ed il Direttore Spirituale aveva affermato essere tale la volontà di Dio.

2) Che senza il Rosario egli si [ri]teneva incapace anche di fare un'esortazione. Insieme è persuaso che molte altre cose si potevano fare con un po' più di virtù; minor pusillanimità.<sup>10</sup>

3) Che i membri dell'Istituto<sup>11</sup> e persone esterne supplirono alle innumerose sue defezienze. E di più: che, dovendo pur conservare un segreto, la Famiglia Paolina ebbe segni numerosi e chiari di esser voluta dal Signore e dell'intervento soprannaturale della sua sapienza e bontà».

\* \* \*

## 2. Mi confronto con Gesù-Via (per la volontà)

Dopo aver dedicato abbondante tempo a riflettere sui numerosi motivi per i quali don Alberione eleva al Signore il suo inno di gratitudine, sosto a lungo su Gesù-Via, esempio e modello di tutte le virtù. Quindi mi verifico:

- “Dio raccolse nella Famiglia Paolina molte ricchezze”. So vedere nella mia vita e nella vita della Chiesa e dell'ISGA la mano di Dio che ha effuso doni senza fine?
- Rifletto su quanto dichiara il Fondatore: “Che tanto l'inizio come il proseguimento della Famiglia Paolina sempre procedettero nella doppia obbedienza”, e mi domando: ho le idee abbastanza chiare su questa “doppia obbedienza”? Sento che riguarda anche il mio vissuto?
- Cerco anch'io di attendere, per le mie cose, che il Signore “suoni la campana”? O a volte ammetto di agire con precipitazione?
- Quanto spazio e rilievo ha nella mia giornata la preghiera del Rosario?

---

<sup>10</sup> «Minor pusillanimità» fu aggiunto a mano da don Alberione sul *dattiloscritto*.

<sup>11</sup> L'*Istituto* sta per tutte le Istituzioni via via fondate.

### **3. Prego in Gesù-Vita (per il cuore)**

- Mi colloco in preghiera con Gesù-Vita, e lo prego di restare Lui in dialogo orante con il Padre e lo Spirito dentro di me.
- Compio una lunga azione di grazie per la infinita benevolenza che il Signore ha usato con me in tutta la mia vita. Evidenzio alcuni passaggi di Dio che hanno significato tanto per me.
- Benedico il Maestro Divino che ha vissuto la sua obbedienza al Padre in don Alberione. E lo prego che continui ad essere Lui “volontà vivente del Padre” in me.
- Cerco di trasformare in preghiera, su suggerimento dell'amato Fondatore, le considerazioni di S. Bernardo: «*Il vero obbediente non conosce dilazioni; ha in orrore il domani; ignora i ritardi; previene il comando; tiene gli occhi attenti, le orecchie tese, la lingua pronta a parlare, le mani disposte ad operare, i piedi svelti a muoversi; è tutto intento a raccogliere ed eseguire subito la volontà di chi comanda*».<sup>12</sup>

---

<sup>12</sup> G. ALBERIONE, *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno*, p.239.

## Pro-memoria

### Buon compleanno a:

*Gennaio:* Emanuele D. (14)

*Febbraio:* Silvano G. (3) Angelo L. (10) Piero S. (16) Carlo V. (22)

### Ritornati alla Casa del Padre:

*Gennaio:* Odo Nicoletti (4) Angelo Falchi (8) Luigi Patat (8)

*Febbraio:* Lelio Toschi (9) Domiziano Piazza (9)

Santino Giovanrosa (16)

### Intenzione per il mese di gennaio:

«Signore, fate che io cammini sempre nella luce... Concedetemi che io inizi sulla terra un perfetto culto alla vostra Maestà, perché possa continuarlo in cielo» (BM, pag. 521).

### Intenzione per il mese di febbraio:

«Credo, o Signore: ma fa' ch'io creda più fermamente! Spero, o Signore: ma fa' ch'io speri più sicuramente! Amo, o Signore: ma fa' ch'io ami più ardentemente! Mi pento, o Signore: ma fa' ch'io mi penta sempre più» (BM, pag. 30).

### Per il Papa Francesco:

Signore, copri con la tua protezione il nostro santo padre il Papa: sii la sua luce, la sua forza e la sua consolazione.

### Per il Superiore Generale:

Signore, sii luce e protezione al nostro Superiore Generale: donagli il tuo aiuto e ricolmalo delle tue benedizioni.